

Il mio sì al Mistero di Anna

Caro don Giussani,
grazie per questi trentaquattro anni in cui hai fatto compagnia alla mia vita. Ricordo ancora il tuo volto quando ti ho detto, nell'81, che desideravo che tu dessi ad altri la responsabilità del movimento, perché la nascita di Anna e i primi anni così difficili con lei, e la situazione a Padova, caratterizzata dalla nuova esperienza di Gino e Graziano, suggerivano e permettevano oggettivamente certi cambiamenti. Grazie perché hai capito che non era un tirarmi indietro, ma dedicarmi a questo avvenimento inaspettato nella vita della mia famiglia, perché c'entrava fino in fondo con l'esperienza del movimento.

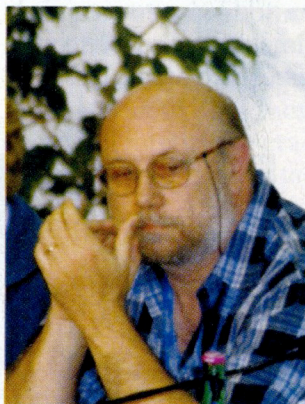
Da allora è cominciato a essere più chiaro per me che il movimento era movimento verso Cristo, riconoscimento del Mistero presente, che "bussa" dentro la vita in modi e forme inaspettate e che urge perciò un'amicizia che non sia un progetto, ma affermi che Egli è tra noi.

Ho sempre più desiderato essere e sentirmi vivo non perché avevo tante cose da fare in nome di Gesù, ma perché riconoscevo Gesù dentro la carne delle circostanze, a cominciare da quella, così martoriata e offesa dal limite, di mia figlia Anna.

Ricordo che, quando ero ancora responsabile di Padova e del Veneto e poi gli anni del Cle, quando ti esprimevo problemi e difficoltà con il tale o con la tal altra situazione, tu mi dicevi: «Guarda tua figlia Anna, giudica queste cose guardando lei».

Ora capisco di più che lei era il luogo in cui si affermava un'altra misura delle cose, anzi la non misura, il non tornaconto, il non ritorno perché affermava il Mistero presente, non accanto alla vita per suggerire qualcosa alla vita, ma dentro il reale, che ti obbliga a trattarlo, almeno tentativamente, in un altro modo.

Questo mi è stato ancora più chiaro quando ci hai detto che davanti a un volto non bisogna fermarsi a come il volto appare, ma entrare dentro, dentro, dentro fino a che si riconosce ciò che fa consistere quel volto, così il volto limitato non sparisce, ma af- >>



di Mario Dupuis

Il riconoscimento di una Presenza misteriosa che cambia la realtà quotidiana e da cui nasce la scoperta del senso della vita. E l'entusiasmo conseguente da cui ha origine il popolo cristiano come vittoria, cioè come affermazione della vita e del positivo contro tutto il nulla che incombe. La testimonianza di un uomo cristiano, di una famiglia e di un'opera





Ca' Edimar

Ca' Edimar è una casa per ragazzi senza una famiglia alle spalle, o con un nucleo familiare segnato da crisi, problematiche laceranti, necessità gravi o improvvise.

La struttura è composta da una casa colonica, con due famiglie che accolgono alcuni di loro, e la bar-chessa, già stalla e fienile, oggi "Centro nuove opportunità" per offrire soluzioni lavorative e formative a misura dei ragazzi ospitati. Recentemente è stata inaugurata una nuova ala che ospita una scuola, una mensa e altre due famiglie.

Per informazioni:
www.edimargroup.com
tel. 049/714965

>> ferma un'altra cosa: che razza di amore e devozione nasce allora per quel volto, amore e devozione che comincia inesorabilmente a definire anche il gesto umano con cui tratti quel volto. Credo che questa sia la carità, la conoscenza del Mistero dentro il reale.

Questo cammino, lungo e paziente alla tua sequela, mi ha portato fino all'opera che è Ca' Edimar a Padova. Viviamo due famiglie con 13 ragazzi e altri 30/40 sono seguiti durante il giorno. Ragazzi che in gran parte non hanno una famiglia in grado di educarli, o che hanno una famiglia diventata impotente per la situazione difficile in cui si è cacciato il figlio.

Li prendiamo così come sono con la certezza che i figli, nostri o degli altri, ci sono dati perché facciamo esperienza dell'Essere che «chiede di essere riconosciuto» dentro la loro carne, come ci hai scritto nella Lettera alla Fraternità dello scorso anno. Io dico sempre che l'esperienza in Edimar è quasi che l'Essere, il Mistero, ci chiedesse di fargli compagnia perché non è ancora riconosciuto dalla creatura che abbiamo accolto e allo stesso tempo di fare compagnia alla creatura che non lo sa ancora riconoscere e accogliere.

La cosa grande per me non è tanto l'opera con i suoi numeri e i suoi risultati, ma che continua per noi e si dilata per gli altri l'esperienza che è possibile riconoscere il Mistero presente dentro la carne della realtà e delle circostanze, ed è questo che genera passione e umanità per tutti, ed esemplificativamente per questi ragazzi su cui nessuno scommette più nulla.

Ai servizi sociali basterebbe che noi facessimo dei buoni progetti per questi ragazzi, ma questi ragazzi, una volta incontrati, sono il Mistero che bussa ancora e chiede: «Riconoscimi», per cui sono tuoi per sempre; allora per loro fai il possibile, ma, come hai detto tu una volta a Cesana, veramente tutto il possibile.

>>

**È quasi
che l'Essere,
il Mistero,
ci chiedesse di
fargli compagnia
perché
non è ancora
riconosciuto
dalla creatura che
abbiamo accolto**

**Continua per noi
e si dilata per gli
altri l'esperienza
che è possibile
riconoscere il
Mistero presente
dentro la carne
della realtà e
delle circostanze**





>> Non so quanto l'opera Edimar durerà o se si dilaterà, a me interessa solo che sia una casa dove è possibile questa esperienza dell'amore a Cristo attraverso il perdono della diversità dentro cui Egli si fa amare da noi, esattamente così come siamo, come ci hai insegnato con il sì di Pietro.

Questi ragazzi sono questa continua diversità che ci aiuta a non aver paura di acuire la consapevolezza della diversità nel rapporto con la donna o con i figli, perché è vero - l'ho sperimentato - ciò che ci hai insegnato, che se l'abbracci con questa consapevo-

lezza mai l'avrai accolta così interamente.

Tutto questo, queste cose più grandi di noi, dentro e attraverso le nostre piccole e povere persone (nani sulle spalle di un gigante, ci hai sempre detto) hanno sempre bisogno di aiuto e conforto per non cedere all'apparenza delle cose che, nel nostro caso, sarebbe ridurci a un'efficiente opera educativa e salvare qualcuno dalla strada, cosa da non disprezzare... ma noi non siamo nati per questo. Grazie.

Tuo sempre

Padova, 3 settembre 2004